

Un tentativo d'importazione dalla Moldavia di bovini destinati al mercato fiorentino all'epoca di Cosimo I de' Medici

Abstract

The attempt to import cattle from the Principality of Moldavia to Florence was due to the initiative of the merchant Domenico Amoroso, brother of Costantino Amoroso, captain of a galley of the fleet of the Duke of Florence Cosimo I de' Medici and his man of trust in the Sixties of the sixteenth century. Domenico Amoroso was one of the Italian merchants often present in Constantinople and in the Romanian principalities, as an agent of Levantine merchants subjected to Ottoman's rule, and most likely of some of the Venetians engaged in mercantile trade in Central and Eastern Europe in the second half of the sixteenth century. Since 1560–1561, at the end of successive journeys in Wallachia and Moldavia, Domenico Amoroso had understood that the profitability of merchant traffic with raw materials and beef cattle, goods available in relevant quantities in the Romanian lands, could be exploited to start a self-employment activity and supply the Florentine market, where there was certainly a particularly important clientele, the most reliable and safe one. Thus, in the summer of 1564, relying on the influence of his brother Costantino Amoroso near the Duke of Florence, Domenico Amoroso asked Cosimo I de' Medici for a ducal letter addressed to the prince of Moldavia to allow a quick start of the mercantile trades that were to supply the Tuscan city market with goods that usually arrived in Venice. But, on behalf of the authorities of the *Serenissima*, the Venetian merchants conducted close negotiations with the correspondent of Prince Alexander Lăpușeanu, obtaining the opportunity to purchase the availability of goods from Moldavia, anticipating Domenico Amoroso and nullifying his plan to start a flow of imports in Florence of raw materials and cattle coming from the Romanian principality. Domenico Amoroso did not cease his trading at the service of the Levantine and Venetian merchants, and between sixteenth and seventeenth centuries one of his relatives, Battista Amoroso, lived in Moldova, as a respected and wealthy merchant involved in trades between Venice and Central and Eastern Europe.

Nella seconda metà del Cinquecento, la particolare predisposizione dei Principati Romeni ad esportare non solo materie prime di tipo pastorale e dell'alveare – pellami bovini, sia crudi che lavorati, e cera grezza d'api –, ma anche prodotti agricoli e alimentari portò a un crescente impegno dei mercanti veneziani e greci sudditi della Serenissima e della Porta ottomana nella gestione dei traffici internazionali tra l'Europa Orientale e la Penisola italiana.¹ L'ottimo rendimento di tali commerci, a media e lunga distanza, era dovuto ad un insieme di fattori che influenzarono positivamente gli scambi, basati su aspetti complementari delle diverse economie: l'elevato margine commerciale nella rivendita all'ingrosso sul mercato italico, la correlazione positiva tra la bassa instabilità dei prezzi e il volume degli scambi, l'elevata domanda di materie prime, prodotti agricoli e alimentari, in aree come quelle italiane che presentavano un alto tasso di urbanizzazione: si trattava, quindi, di centri di consumo che necessitavano di approvvigionamento per le attività produttive e di rifornimenti costanti in grado di soddisfare le esigenze quotidiane di ampie fasce di popolazione urbana.²

Gran parte delle esportazioni di prodotti agricoli e alimentari, tipici dell'economia agropastorale dei Principati di Valacchia e Moldavia, era assorbita dal mercato di Costantinopoli; e per l'approvvigionamento della capitale ottomana giungevano dalle terre romene rilevanti quantità di granaglie e di capi di bestiame, ovini e bovini, oltre a diverse

1 Fani Mavroidi, *Ο Ελληνισμός στο Γαλατά (1453–1600). Κοινωνικές και οικονομικές πραγματικότητες*, Giannina 1992; ead., *Πρόσωπα και δραστηριότητες τό β' μισό του 16ου αιώνα*, in: *Δωδώνη. Ιστορία και Αρχαιολογία 1* (1998), pp. 58–161; Andronikos Falangas, *Post-Byzantine Greek Merchants of the Fifteenth-Seventeenth Centuries*, in: *Journal of the Hellenic Diaspora* 33,1–2 (2007), pp. 7–21, alle pp. 13–15; Cristian Luca, *Attività mercantile e sistema creditizio nell'area del Basso Danubio alla fine del Cinquecento*, in: id., *Dacoromano-Italica. Studi e ricerche sui rapporti italo-romeni nei secoli XVI–XVIII*, Cluj-Napoca 2008, pp. 15–39; id., *Associazionismo e individualismo nel commercio internazionale riguardante l'area del Basso Danubio fra XVI e XVII secolo*, in: *ibid.*, pp. 67–82, alle pp. 68–76; id., *The rise of the Greek 'conquering merchants' in the trade between the Eastern Mediterranean and the Romanian Principalities in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in: *Journal of Mediterranean Studies* 19,2 (2010), pp. 311–334, alle pp. 311–318.

2 Edoardo Demo, *Dall'auge al declino. Manifattura, commercio locale e traffici internazionali a Cremona in età moderna*, in: Giorgio Politi (a cura di), *Storia di Cremona*, vol. 4: *L'età degli Asburgo di Spagna (1535–1707)*, Bergamo 2006, pp. 262–287, a p. 263; Raffaella Sarti, *Cultura materiale e consumi in Europa e nel Mediterraneo*, in: Roberto Bizzocchi (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, vol. 10: *Ambiente, popolazione e società*, Roma 2009, pp. 353–416, a p. 400; Edoardo Demo, *Mercanti di Terraferma. Uomini, merci e capitali nell'Europa del Cinquecento*, Milano 2012, pp. 62–65; Claudio Bargelli, *Dal necessario al superfluo. Le arti alimentari parmensi tra Medioevo ed età moderna*, Milano 2013, pp. 173–175.

altre categorie di prodotti agricoli.³ Le esportazioni di bovini vivi dalla Moldavia, e in minore misura dalla Valacchia, trovavano però mercati più redditizi nell'Europa Centrale e nell'Italia settentrionale, dove il prezzo di vendita del bestiame era superiore a quello corrente sul mercato ottomano.⁴ Emerge, dalle fonti coeve, il ruolo svolto dai mercanti che erano impegnati nei traffici di vino cretese e nello sviluppo del commercio estero dei Principati Romeni tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. I mercanti e gli armatori greci e veneziani e i levantini costantinopolitani furono i protagonisti del commercio internazionale del vino cretese; quest'ultimo, dall'isola greca, veniva spedito in Polonia su mercantili che prendevano il largo perlopiù da Rethymno (Retimo) e Chanià (Canea) e, via mare, raggiungevano gli scali danubiani della Moldavia meridionale. Qui scaricavano la preziosa merce che poi, su pesanti carri a quattro ruote, trainati da buoi, proseguiva lungo le arterie stradali che giungevano a Leopoli e in diverse altre città della Confederazione Polacco-Lituana.⁵ Fra questi mercanti ve ne furono molti

3 Facendo riferimento alla ricca storiografia riguardante questo argomento, si menzionano i saggi che, a nostro avviso, sintetizzano meglio le peculiarità dei rapporti economico-politici intercorsi tra i Principati Romeni e l'Impero Ottomano nel XVI secolo: Mihai Maxim, *Regimul economic al dominației otomane în Moldova și Țara Românească în a doua jumătate a secolului al XVI-lea* [Aspetti economici della dominazione ottomana sulla Moldavia e la Valacchia nella seconda metà del XVI secolo], in: *Revista de Istorie* 32,9 (1979), pp. 1731-1765; Bogdan Murgescu, *Comerț și politică în relațiile româno-otomane (secolele XVI-XVIII)* [Commercio e politica nelle relazioni romeno-ottomane (secoli XVI-XVIII)], in: id., *Țările Române între Imperiul Otoman și Europa creștină* [I Principati Romeni tra l'Impero Ottomano e l'Europa cristiana], Iași 2012, pp. 173-185, alle pp. 175-179. Si veda, inoltre, Carl M. Kortepeter, *Ottoman Imperial Policy and the Economy of the Black Sea Region in the Sixteenth Century*, in: *Journal of the American Oriental Society* 86,2 (1966), pp. 86-113, a p. 102.

4 Ian Blanchard, *The Continental European Cattle Trades, 1400-1600*, in: *The Economic History Review*, N. S. 39,3 (1986), pp. 427-460, alle pp. 432, 439-440, 444; Bogdan Murgescu, *Participarea Țărilor Române la comerțul european cu vite în secolele XVI-XVIII. Regularități și fluctuații conjuncturale* [La partecipazione dei Principati Romeni al commercio europeo di bestiame nei secoli XVI-XVIII. Regolarità e fluttuazioni congiunturali], in: id., *Țările Române între Imperiul Otoman și Europa creștină* (vedi nota 3), pp. 207-226, alle pp. 210-216.

5 Francis W. Carter, *Cracow's Wine Trade (Fourteenth to Eighteenth Centuries)*, in: *The Slavonic and East European Review* 65,4 (1987), pp. 537-578, a p. 566; Tim Unwin, *Wine and the Vine: An Historical Geography of Viticulture and the Wine Trade*, Londra 1991, p. 160; Molly Greene, *A Shared World: Christians and Muslims in the Early Modern Mediterranean*, Princeton, 2000, pp. 110, 116-117; Allaire B. Stallsmith, *One Colony, Two Mother Cities: Cretan Agriculture under Venetian and Ottoman Rule*, in: Siriol Davies/Jack L. Davis (a cura di), *Between Venice and Istanbul: Colonial Landscapes in Early Modern Greece*, Princeton 2007 (*Hesperia Supplements* 40), pp. 147-167, alle pp. 153-154; Ihor Lylo, *Grecy we Lwowie: zapomniani obywatele* [I greci a Leopoli: cittadini dimenticati], in: *Orientalia Christiana Cracoviensia* 4 (2012), pp. 49-58, a p. 53; Cristian

che, prendendo contatto con la realtà economica delle terre romene, si resero conto delle vantaggiose prospettive d'affari loro concesse in termini sia di offerta della merce sia di prezzi d'acquisto, e che colsero l'opportunità di investire nelle redditizie esportazioni di pellami, cera grezza, caviale pressato e pesce salato dai Principati Romeni fin sui mercati della Penisola italiana, trasportando ingenti carichi di merci sulla rotta che partiva dalla foce del Danubio e arrivava ai porti di Venezia e di Ancona.⁶

Tra gli Stati della Penisola italiana, la Repubblica di Venezia contava i rapporti mercantili più duraturi e consistenti con l'Impero Ottomano. I traffici della Serenissima con il Levante ottomano e l'Europa Orientale erano vitali per l'economia veneta; e questo grazie ai numerosi mercanti, cittadini e sudditi, senza dimenticare i componenti della colonia veneziana di Costantinopoli, il cui impegno nel controllo e nella gestione dell'interscambio commerciale tra la Repubblica di S. Marco e la Porta contribuiva ad un costante e variegato flusso di merci, via mare e via terra, fra il territorio veneziano e quello ottoma-

Nicolae Apetrei, *The Transit of Cretan Wine in 16th Century Moldavia: The European Context and Quantitative Assessments*, in: *Transylvanian Review* XXII, Suppl. 2 (2013), pp. 193–203, alle pp. 196–199; Ugo Tucci, *Il commercio del vino nell'economia cretese*, in: id., *Venezia e dintorni. Evoluzioni e trasformazioni*, Roma 2014, pp. 249–267, a p. 263; Ihor Lylo, *Miejsce Greków w kulturze materialnej Rzeczypospolitej w XVI–XVII wieku [I greci nella cultura materiale dell'Unione polacco-lituana nei secoli XVI–XVII]*, in: *Przegląd Nauk Historycznych* 15,1 (2016), pp. 189–211, alle pp. 193–194, 199; Alexandr Osipian, *Between Mercantilism, Oriental Luxury and the Ottoman Threat: Discourses on the Armenian Diaspora in the Early Modern Kingdom of Poland*, in: *Acta Poloniae Historica* 116 (2017), pp. 171–207, a p. 181; Ihor Lylo, *Grecka diaspora w Zamościu na przełomie XVI i XVII wieku [La diaspora greca a Zamość a cavallo tra XVI e XVII secolo]*, in: *Prace Historyczne* 146,4 (2019), pp. 735–747, alle pp. 736, 740, 742.

6 Traian Stoianovich, *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in: *The Journal of Economic History* 20,2 (1960), pp. 234–313, alle pp. 235–240; Alberto Tenenti/Branislava Tenenti, *Il prezzo del rischio. L'assicurazione mediterranea vista da Ragusa, 1563–1591*, Roma 1985, pp. 81–82, 148, 162, 172, 200, 332, 352–354; Luca, *The rise of the Greek 'Conquering Merchants'* (vedi nota 1), pp. 312–317; id., *Aspetti riguardanti i traffici mercantili e la circolazione del denaro tra Venezia, Costantinopoli e i Principati Romeni nei secoli XVI–XVIII*, in: Cristian Luca/Gianluca Masi (a cura di), *L'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana: quattro secoli di rapporti e influssi intercorsi tra Stati e civiltà (1300–1700)*, Brăila-Venezia 2007, pp. 247–284, alle pp. 247–250; Marco Moroni, *I rapporti commerciali delle regioni del Basso Danubio con le città dell'Adriatico tra Cinque e Seicento*, in: Luca/Masi (a cura di), *L'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana*, pp. 169–193, alle pp. 174–176, 192–193; Andrea Caracausi, *Venezia e i traffici mediterranei in età moderna*, in: *Archivio Veneto*, ser. 6 142,1 (2011), pp. 7–26, alle pp. 16–17; Constantin Ardeleanu, *Fishing in the Lower Danube and Its Floodplain from the Earliest Times to the Twentieth Century*, in: Tonnes Bekker-Nielsen/Ruthy Gertwagen (a cura di), *The Inland Seas. Towards an Ecohistory of the Mediterranean and the Black Sea*, Stuttgart 2016 (*Geographica Historica* 35), pp. 309–339, a p. 328; Maria Lucia De Nicolò, *Del mangiar pesce fresco, 'salvato', 'navigato' nel Mediterraneo. Alimentazione, mercato, pesche ancestrali (secc. XIV–XIX)*, Pesaro 2019, pp. 122–123.

no. L'allevamento di bovini da carne costituiva uno dei settori di maggiore importanza dell'economia agropastorale romena.⁷ Era il bestiame, perciò, la merce di esportazione dei Principati Romeni che a Venezia poteva trovare un importante mercato di sbocco. Se i carichi di pellami e di cera grezza, dalla Valacchia e dalla Moldavia, venivano facilmente trasportati sui carri o nelle stive dei mercantili senza incontrare ostacoli da parte delle autorità ottomane o particolari difficoltà di spedizione, le mandrie di bovini necessitavano di condizioni organizzative e logistiche molto più impegnative, e i mercanti dediti al commercio di bestiame raggiungevano ampi margini di profitto trafficando in una merce la cui richiesta era costante su un mercato stabile e con fluttuazioni di prezzo mediamente contenute. Dall'Ungheria proveniva, nel XVI secolo, la maggior parte dei capi di bovini che rifornivano il mercato veneziano: tra i 15 000 e i 20 000 bovini l'anno;⁸ ma i mercanti

7 Mihai Lazăr, Păstoritul în economia Moldovei medievale [La pastorizia nell'economia della Moldavia medievale], in: Studii și comunicări științifice Bacău. Științe umaniste [Studi e relazioni scientifiche Bacău. Scienze umanistiche] 1 (1987), pp. 89–95; id., Comerțul cu animale și produse animaliere în Țara Moldovei (secolele XV–XVIII) [Commercio di bestiame e prodotti di origine animale in Moldavia (XV–XVIII secolo)], in: Al XIV-lea Simpozion Național de Istorie și Retrologie Agrară a României [XIV° Convegno Nazionale di Storia e Retrologia agraria della Romania], Bacău 1994, pp. 29–30; id., Locul și rolul creșterii vitelor în economia Moldovei medievale. Considerații istoriografice [Il luogo e il ruolo dell'allevamento del bestiame nell'economia della Moldavia medievale. Considerazioni storiografiche], in: Codrul Cosminului 2 (1996), pp. 82–102; id., Economia păstorească în Țara Moldovei în Evul Mediu descrisă de călătorii străini [L'economia pastorale nella Moldavia del Medioevo nelle relazioni dei viaggiatori stranieri], in: Codrul Cosminului 5 (1999), pp. 73–86; George Bilavschî, Dinamica economiei agricole din Moldova oglindită în izvoarele veacurilor XIV–XVII [La dinamica dell'economia agraria della Moldavia nelle fonti risalenti ai secoli XIV–XVII], in: Arheologia Moldovei 36 (2013), pp. 119–151, alle pp. 132–133, 144–147.

8 Othmar Pickl, Der Handel Wiens und Wiener Neustadts mit Böhmen, Mähren, Schlesien und Ungarn in der 1. Hälfte des 16. Jahrhunderts (mit einem Exkurs über den Ochsenhandel von Ungarn nach Venedig im letzten Viertel des 16. Jahrhunderts), in: Ingomar Bog (a cura di), Der Außenhandel Ostmitteleuropas 1450–1650. Die ostmitteleuropäischen Volkswirtschaften in ihren Beziehungen zu Mitteleuropa, Köln-Wien 1971, pp. 320–341, alle pp. 337–341; László Mákkai, Der ungarische Viehhandel 1550–1650, in: *ibid.*, pp. 483–506, a p. 495; Vera Zimányi, Esportazione di bovini ungheresi a Venezia nella seconda metà del secolo XVI, in: Vittore Branca (a cura di), Venezia e Ungheria nel Rinascimento. Atti del I Convegno di Studi Italo-Ungheresi promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, dall'Accademia Ungherese delle Scienze, dall'Istituto per le Relazioni Culturali di Budapest, Venezia, 11–14 giugno 1970, Firenze 1973, pp. 145–156; Othmar Pickl, Der Viehhandel von Ungarn nach Oberitalien vom 14. bis zum 17. Jahrhundert, in: Ekkehard Westermann (a cura di), Internationaler Ochsenhandel (1350–1750), Stuttgart 1979 (Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte 9), pp. 39–81; Blanchard, The Continental European Cattle Trades (vedi nota 4), p. 435; Othmar Pickl, Die Handelsbeziehungen zwischen Ungarn, Österreich, Süddeutschland bzw. Venedig während des Fünfzehnjährigen Krieges, in: Sonderbände der Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark 25 (2000), pp. 557–563, alle pp. 559–561; Jon Mathieu,

impegnati nel commercio del bestiame non tralasciavano l'opportunità di diversificare le loro fonti di approvvigionamento ricorrendo ad altri acquisti a media e lunga distanza, dal momento che la Terraferma sopprimeva solo in piccola parte al crescente fabbisogno alimentare della città lagunare.

Le esportazioni di bovini dalla Moldavia verso le città tedesche e dell'Italia settentrionale sfruttavano le potenzialità di mercato della carne bovina,⁹ garantendo un maggior profitto rispetto ad altri scambi di merci che si verificavano a Costantinopoli o altrove sul territorio ottomano. Le condizioni geografiche e climatiche delle terre romene favorivano l'allevamento di bestiame allo stato brado o semibrado, garantendo un numero costante di capi da destinare in un anno alle esportazioni verso uno dei principali sbocchi per il commercio di bestiame, ossia il mercato della Repubblica Veneta. Come si vedrà, Venezia fu un mercato assai ricercato dagli allevatori attivi nei Principati Romeni, motivo per cui dovette passare del tempo perché, in alcuni mercanti, emergesse l'interesse a rifornire della stessa merce altre zone della Penisola italiana. In questo contesto si distinse la figura del mercante Domenico Amoroso, il quale, potendo vantare una notevole esperienza nei commerci con l'Europa Orientale, fece leva sui rapporti privilegiati di un

Ovini, bovini, caprini. Cambiamento nell'allevamento alpino dal XVI al XIX secolo, in: Erreffè. La ricerca folklorica 43 (2001), pp. 17–25, a p. 22; Ugo Tucci, L'Ungheria e gli approvvigionamenti veneziani di bovini nel Cinquecento, in: id., Venezia e dintorni (vedi nota 5), pp. 45–64, alle pp. 47–50, 52–63; Andrea Fara, An Outline of Livestock Production and Cattle Trade from Hungary to Western Europe in late Middle Ages and early Modern Period (XIVth–XVIth centuries), in: *Crisia* 45 (2015), pp. 87–95, a p. 93; id., Il commercio di bestiame ungherese verso la Penisola italiana tra tardo Medioevo e prima Età moderna (XIV–XVI secolo), in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 127,2 (2015), p. 3 (DOI: 10.4000/mefrm.2709).

9 Giorgio Dell'Oro, Carne rossa, carne bianca: allevamenti e consumi in Italia settentrionale in Età moderna, in: Marina Cavallera/Silvia A. Conca Messina/Blythe Alice Raviola (a cura di), *Le vie del cibo. Italia settentrionale (secc. XVI–XX)*, Roma 2019, pp. 251–264, a p. 252; Massimo Montanari, La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa, Roma-Bari 2019, pp. 130–131; tuttavia, numerosi studiosi non concordano con l'interpretazione di Montanari sulla presunta riduzione del consumo di carni nella seconda metà del XVI secolo; si veda Alberto Guenzi, La carne bovina: consumi, prezzi e controllo sociale nella città di Bologna (secc. XVII e XVIII), in: *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento. Atti del III Colloquio*, Bologna, 15 gennaio 1983, Bologna 1985, pp. 537–551, a p. 542; Andrea Zagli, Da beccai a macellai nella Firenze dei Medici, in: Andrea Zagli/Francesco Mineccia/Andrea Giuntini, "Maladetti beccari". Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila, Firenze 2000, pp. 9–102, alle pp. 18–19 (a p. 19: "per il periodo compreso fra il 1549 e il 1674, si desume che il consumo di carne bovina tendeva a crescere"); Lavinia Parziale, Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano tra Cinque e Seicento, Milano 2009, pp. 88, 163; Giovanni Reborà, La civiltà della forchetta. Storie di cibi e di cucina, Roma-Bari 2013, pp. 47–53; Fara, Il commercio di bestiame ungherese (vedi nota 8), p. 6.

suo fratello, Costantino Amoroso, con la corte di Cosimo I de' Medici, per tentare di avviare un'operazione commerciale che intendeva trarre notevole profitto dalla vendita a Firenze di bovini provenienti dalla Moldavia. Le potenzialità di assorbimento di questo articolo sul mercato toscano erano assai elevate, al punto che la domanda superava di gran lunga il quantitativo di merce che Amoroso era in grado di gestire avviando un commercio, a così grande distanza, tra i Principati Romeni e il Ducato mediceo.¹⁰

Domenico Amoroso era originario di una famiglia di mercanti dell'Isola di Chio (greco: Χίος/Chios),¹¹ all'epoca dominio d'oltremare della Repubblica di Genova nell'Egeo orientale. Molto probabilmente, egli giunse in Moldavia in veste di agente di alcuni mercanti ragusei, dal momento che, nelle fonti coeve, è attestato sulle vie marittime che, dai porti del Danubio meridionale, toccavano Ancona quale *terminal* di scarico delle materie prime importate dai Principati Romeni, e quindi su una delle principali rotte seguite dai mercantili battenti la bandiera della Repubblica di S. Biagio, i quali, nel secondo Cinquecento, rifornivano la Penisola italiana di merci provenienti dall'Europa Orientale. Nel giugno 1560, di ritorno dalla Moldavia, Domenico Amoroso si era da poco ristabilito ad Ancona, dove si affrettava a proporre al fratello Costantino, capitano di galea al servizio del duca Cosimo I de' Medici, un redditizio affare. Si trattava di importare a Firenze dai Principati Romeni bovini e cavalli, a prezzi molto convenienti, per il fabbisogno del mercato fiorentino.¹²

Non era casuale, ovviamente, la presenza di Domenico Amoroso in Europa Orientale nel periodo più florido del commercio del vino cretese, sia Malvasia che Moscatello, quando questa preziosa merce giungeva nei porti della Moldavia meridionale e transitava lungo le vie che attraversavano il principato da Sud a Nord per giungere in Polonia, a Leopoli. Questa città, che godeva del diritto di deposito, era un importante mercato di redistribuzione delle merci di provenienza orientale nella Confederazione Polacco-Lituana. Non sappiamo se sia stato Domenico Amoroso a implicare alcuni dei suoi familiari nei traffici mercantili dell'Europa Orientale, oppure se questi ultimi lo avessero preceduto nell'area del Danubio meridionale. Dalle fonti coeve risalenti alla seconda metà del Cinquecento, oltre a Domenico emergono altri tre mercanti di nome Amoroso, attivamente impegnati negli scambi commerciali che la Penisola italiana e i domini veneziani del Mediterraneo conducevano con i Principati Romeni e la Polonia. Questi mercanti, originari

10 Arnaldo d'Addario, Burocrazia, economia e finanze dello Stato Fiorentino alla metà del Cinquecento, in: *Archivio Storico Italiano* 121,3/ 439 (1963), pp. 362-456, alle pp. 439-440; Zagli, *Da beccai a macellai* (vedi nota 9), pp. 18-19.

11 Firenze, Archivio di Stato (= ASF), Mediceo del Principato, b. 196, fol. 2r.

12 ASF, Mediceo del Principato, b. 485, fol. 349r-350r.

di Chio, erano molto probabilmente legati da vincoli di consanguineità con Domenico Amoroso, senza essere però suoi parenti stretti. Domenico non risulta coinvolto negli affari degli altri Amoroso, e anche quando intuisce l'opportunità di fare fortuna nel commercio di bestiame, non si rivolge ai suoi parenti già esperti in materia di commercio, bensì al fratello Costantino, ufficiale della marina medicea; è, questa, un'ulteriore prova del fatto che Domenico, rispetto ai parenti, percorreva strade diverse e preferiva agire in proprio.

Nel 1580, un certo Zaccaria Amoroso compare in qualità di testimone nel contratto che il mercante costantinopolitano Pietro Galante e il suo socio Gabriele Achilleas da Rethymno sottoscrivono obbligandosi a fornire, all'inglese William Harborne, 110 tonnellate di Malvasia destinate alla vendita sul mercato polacco.¹³ Il 28 giugno 1586, Zaccaria Amoroso si trovava nel porto moldavo di Galați, uno degli scali di transito dei carichi di vino cretese spediti a Leopoli.¹⁴

Ancora meno nota è l'attività mercantile di Teodoro Amoroso, il quale, in società con Cosma de' Campi, spediva a Leopoli, tra il 1598 e il 1599, un carico di Malvasia affidandolo ad alcuni trasportatori moldavi. Questi, avendo ritardato la consegna della merce con prolungate soste lungo la strada che portava alla città polacca, venivano chiamati in giudizio, davanti ai giudici del tribunale cittadino.¹⁵ Teodoro Amoroso quindi, come i suoi parenti, prediligeva la tipologia di merce che maggiormente rispondeva alla domanda degli acquirenti polacchi.

Tra gli Amoroso che, nell'ultimo quarto del XVI secolo, si dedicavano nell'Europa Centro-Orientale al commercio a media e lunga distanza, Giovanni Battista svolse la più consistente e duratura attività. Numerose fonti del tempo testimoniano, da parte sua, lo sviluppo di un notevole volume di affari e l'investimento di capitali di una certa entità negli scambi di merci tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana. Giovanni Bat-

13 Susan A. Skilliter, *William Harborne and the Trade with Turkey, 1578–1582. A Documentary Study of the First Anglo-Ottoman Relations*, London 1977, pp. 112–113.

14 Nicolae Iorga, *Studii și documente cu privire la istoria românilor* [Studi e documenti riguardanti la storia dei romeni], vol. 23: *Acte străine din arhivele Galiției, vechii Prusii și Țerilor de Jos* [Documenti stranieri provenienti dagli archivi della Galizia, dell'antica Prussia e dei Paesi Bassi], Bucarest 1913, doc. 295, p. 397.

15 Nicolae Iorga, *Relațiile comerciale ale țerilor noastre cu Lembergul. Regeste și documente din Arhivele orașului Lemberg* [Le relazioni commerciali tra i nostri Principati e Leopoli. Regeste e documenti dagli Archivi della città di Leopoli], vol. 1, Bucarest 1900, pp. 109–110; id., *Studii și documente* [Studi e documenti], vol. 23 (vedi nota 14), doc. 402, p. 450.

tista Amoroso, a volte chiamato: “Bat<τ>i<sta> Ambrosis”,¹⁶ nelle fonti moldave, fu più volte gran doganiere del Principato di Moldavia (1586, 1597, 1600 e 1601). E del resto, chi rivestiva questa carica era tenuto ad anticipare all'erario pubblico le entrate di un anno, richiedendo quindi la disponibilità di grandi quantità di denaro liquido; ma, di contro, permettendo di ricavare ingenti somme dalla riscossione dei dazi doganali.¹⁷ Il cretese Bernardino Quirini, francescano conventuale e vescovo cattolico di Argeș, con sede vescovile a Bacău, incontrò Giovanni Battista Amoroso nel 1597, in Moldavia, dove quest'ultimo occupava la carica di tesoriere affidatagli del principe Geremia Movilă. Quirini informava la Curia romana del fatto che Giovanni Battista Amoroso, devoto cattolico proveniente da Chio e discendente da una nobile famiglia di origine ligure, si era detto disponibile a rimpiazzare i vasi, destinati all'uso liturgico, che erano stati sottratti alla chiesa vescovile di Bacău.¹⁸ Per il suo attivo e prolungato impegno negli scambi commerciali tra l'emporio rialtino, i domini veneti dello Stato da Mar e l'Europa Centro-Orientale,¹⁹ a Giovanni Battista Amoroso venne concesso il 5 aprile 1592, dal re Sigismondo III Vasa, di stabilirsi in Polonia:²⁰ il primo passo per la naturalizzazione e l'ottenimento dell'“indigenato”, ossia di un regime fiscale più favorevole *in loco*. Facendo parte del milieu mercantile veneziano impegnato negli scambi di merci tra la Penisola italiana, la Moldavia e la Polonia, Giovanni Battista Amoroso fu convocato in tribunale nel dicembre 1592 per deporre, quale persona informata sui fatti, nella causa civile mossa da Andrea Damilo contro Teofano, sorella del defunto principe di Moldavia Pietro

16 Eudoxiu de Hurmuzaki, Documente privitoare la istoria românilor [Documenti riguardanti la storia dei romeni], vol. 11, 1571–1612, a cura di Nicolae Iorga, Bucarest 1900, doc. 448, pp. 317–318.

17 Iorga, Studii și documente, vol. 23 (vedi nota 15), doc. 300, p. 399; Eudoxiu de Hurmuzaki, Documente privitoare la istoria românilor [Documenti riguardanti la storia dei romeni], vol. 12, Acte relative la războaiele și cuceririle lui Mihai-Vodă Viteazul [Documenti riguardanti le guerre e le conquiste di Michele il Bravo], a cura di Nicolae Iorga, Bucarest 1903, doc. 459, pp. 307–308; doc. 1596, p. 1103; doc. 1629, p. 1123; Nicolae Iorga, Scrisori de negustori [Lettere di mercanti], Bucarest 1925, docc. 27–28, pp. 54–55.

18 Eudoxiu de Hurmuzaki, Documente privitoare la istoria românilor [Documenti riguardanti la storia dei romeni], vol. 3, 1576–1599, Bucarest 1880, doc. 102, p. 547; Maria Holban / Maria Matilda Alexandrescu-Dersca Bulgaru / Paul Cernovodeanu (a cura di), Călători străini despre Țările Române [Viaggiatori stranieri nei Principati Romeni], vol. 4, Bucarest 1972, p. 37.

19 Venezia, Archivio di Stato (= ASVe), Bailo a Costantinopoli. Atti Protocolli, b. 266, fol. 24v–25r.

20 Oktaw Pietruski / Ksawery Liske, Akta grodzkie i ziemskie z czasów Rzeczypospolitej Polskiej, z Archiwum tak zwanego bernardyńskiego we Lwowie [Raccolta di documenti e materiali sulla storia della Galizia nei secoli XIII–XVIII, conservati nelle collezioni dell'Archivio Regionale del Monastero dei Bernardini di Leopoli], vol. 10, Lwów 1884, doc. 2561, p. 165.

il Cosacco (agosto-ottobre 1592).²¹ Sempre come persona informata sui fatti, Giovanni Battista Amoroso venne chiamato a deporre, nell'aprile e nell'ottobre 1593, nella causa tra i fratelli De Marini Poli, mercanti ragusei, e Pietro lo Zoppo, l'ex principe di Moldavia che, dopo essersi opposto all'aumento del tributo annuo dovuto alla Sublime Porta, nel 1591 aveva lasciato il trono e si era trasferito nel Tirolo sotto la protezione degli Asburgo.²² Tornato a Iași con Geremia Movilă, ricollocato sul trono moldavo dalle truppe di Jan Zamoyski, cancelliere e gran hetmano della Confederazione Polacco-Lituana, Giovanni Battista Amoroso assunse la carica di gran doganiere del principato e, in questa veste, il 5 dicembre 1600 scrisse al Consiglio cittadino di Bistrița, importante insediamento sassone della Transilvania settentrionale, dedito alla produzione artigianale e al commercio, chiedendo la scarcerazione di un suo agente, il greco Dimos Palavras.²³

Il principe di Moldavia Alessandro Lăpușeanu (1552–1561, 1564–1568), in precedenza gran dignitario nell'amministrazione centrale del principato, il quale visse a lungo in esilio in Polonia, era ben consapevole dei profitti che si potevano ricavare dal commercio a media e lunga distanza; favorì, quindi, il potenziamento degli allevamenti di bovini e ovini allo stato brado e semibrado da destinare all'esportazione verso i mercati dell'Europa centrale e occidentale. Venezia rappresentava un mercato importante per i bovini da macello, come per le granaglie e per le materie prime derivanti dall'economia agropastorale dei Principati Romeni. Nel 1559, rivolgendosi all'ambasciata della Serenissima a Costantinopoli, gli inviati di Alessandro Lăpușeanu esprimevano la disponibilità di rifornire di bovini il mercato rialtino servendosi delle vie terrestri balcaniche fino ad uno dei porti della Dalmazia, da dove le mandrie sarebbero state trasferite sull'altra sponda dell'Adriatico, a Venezia.²⁴ Considerata l'importanza strategica del processo di

21 Nicolae Iorga, *Relațiile comerciale ale Țerilor noastre cu Lembergul*, vol. 1 (vedi nota 15), p. 95; id., *Studii și documente*, vol. 23 (vedi nota 14), p. 426.

22 Andrei Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești* [Documenti riguardanti la storia della Transilvania, della Moldavia e della Valacchia], vol. 3: *Acte și scrisori* [Documenti e lettere] (1585–1592), Bucarest 1931, doc. 21, pp. 34–35; Ion Ionașcu/Letiția Lăzărescu-Ionescu/Barbu Cămpina/Eugen Stănescu/David Prodan/Mihail Roller (a cura di), *Documente privind istoria României* [Documenti riguardanti la storia della Romania], A. Moldova, veacul XVI, vol. 4, 1591–1600, Bucarest 1952, pp. 74–77.

23 Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor* [Documenti riguardanti la storia dei romeni], vol. 12 (vedi nota 17), doc. 1596, p. 1103.

24 Andrei Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești* [Documenti riguardanti la storia della Transilvania, della Moldavia e della Valacchia], vol. 1: *Acte și scrisori* [Documenti e lettere] (1527–1572), Bucarest 1929, doc. 216, p. 170; Gheorghe Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușeanu* [La Moldavia durante il principato di Alexandru Lăpușeanu]

approvvigionamento della città lagunare, il bailo Marino Cavalli colse con prontezza l'opportunità di intraprendere trattative con gli inviati del principe moldavo. Inviò quindi nel novembre 1559, da Costantinopoli, un rapporto al doge Girolamo Priuli, nel quale riferì della proposta avanzata da alcuni mercanti di smistare il bestiame di provenienza moldava sui mercati tedeschi e italiani.²⁵ E del resto il principe moldavo non voleva acconsentire all'esportazione dei bovini in assenza di una risposta ufficiale da parte delle autorità della Repubblica di S. Marco; intendeva inserire, infatti, anche quell'impresa commerciale nel quadro dei rapporti fra i due stati.²⁶ Perché la trattativa non si arenasse e si vincessero l'indecisione veneziana, nel maggio del 1560 il principe moldavo inviò i suoi incaricati nella città marciana con alcune regalie, tra le quali un certo numero di pecore.²⁷ Nello stesso anno giunse a Venezia il mercante Giuseppe de' Francisci, con il compito di spianare la strada a un accordo commerciale che prevedesse, a partire dalla primavera del 1561, il trasferimento via terra delle mandrie di bovini dalla Moldavia fino al mercato veneziano.²⁸ Lo scambio epistolare tra il doge Girolamo Priuli e il principe Alessandro Lăpușneanu avrebbe dovuto portare all'avvio delle esportazioni di bestiame dalla Moldavia a Venezia, ma le autorità della Serenissima furono riluttanti a concludere l'affare, poiché intendevano demandare l'intera responsabilità ad un accordo tra privati, senza il coinvolgimento dell'amministrazione statale, né la copertura delle garanzie pubbliche.²⁹

nu], Iași 1994, p. 80; Cristian Luca, Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu al mercante cretese Leonin Servo, con particolare riguardo alle implicazioni di tipo politico ed economico nei Principati Romeni, in: id., *Dacoromano-Italica* (vedi nota 1), p. 3.

25 Eudoxiu de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor* [Documenti riguardanti la storia dei romeni], vol. 8, Bucarest 1894, doc. 116, p. 87; Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 80; Luca, *Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 3.

26 Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. 8 (vedi nota 25), doc. 116, p. 87; Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 80; Luca, *Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 3.

27 Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. 1 (vedi nota 24), doc. 221–222, p. 173; Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 80; Andrei Pippidi, *I Paesi Romeni e Venezia. Nuove testimonianze*, in: *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia 1 (1999)*, pp. 23–50, a p. 29 e nota 33; Luca, *Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 3.

28 Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. 8 (vedi nota 25), doc. 118, pp. 88–89; Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 80; Luca, *Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 3.

29 Constantin Esarcu, *Documente istorice descoperite în arhivele Italiei* [Documenti storici scoperti negli archivi italiani], Bucarest 1878, p. 14; Alexandru Ciorănescu, *Trei ducale către Alexandru*

Il Lăpușneanu, dovendo affrontare un ambizioso avversario – l'avventuriero greco Jacobo Basilikos Despota, che riuscì a impossessarsi del trono moldavo tra il 18 novembre 1561 e il 15 novembre 1563 –, abbandonò le trattative con Venezia; ma il nuovo principe di Moldavia seppe approfittare³⁰ dell'opportunità concessa dai negoziati commerciali già avviati con le autorità della Serenissima e, nell'estate del 1563, fece arrivare un carico di bovini nella Penisola italiana.³¹

Domenico Amoroso, svolgendo le funzioni di agente per alcuni mercanti veneziani, che si occupavano da anni del commercio di vino cretese e dell'importazione di materie prime dalle terre romene, scoprì a sua volta quanto fossero alti i profitti derivanti dal commercio dei bovini; e questo nonostante le difficoltà che nascevano dal trasporto delle mandrie sulle vie terrestri che collegavano l'area del Danubio meridionale alla Penisola italiana, più lunghe e impervie delle rotte marittime. Amoroso mirava a rifornire il mercato fiorentino di una merce, vitelli e manzi, cui all'epoca si sopperiva con l'ampio ricorso all'importazione. Mentre i mercanti veneziani erano particolarmente attivi nei mercati e nei porti dei Principati Romeni, i fiorentini non seppero inserirsi in questo circuito, essendo maggiormente impegnati nel commercio di bestiame tra la pianura ungherese e la Penisola italiana.³² Fu così che Domenico Amoroso, seguendo l'esempio dei veneziani e del commercio da loro intrapreso così proficuamente, pensò bene di sfruttare le potenzialità dell'economia agraria dei Principati Romeni per rifornire il mercato fiorentino di carne bovina. Non disponendo di grossi capitali per avviare un'impresa commerciale che si dedicasse all'importazione di bestiame dalla Moldavia, l'Amoroso puntava a guadagnarsi il supporto del governo ducale mediceo. Così fece leva sull'influenza di cui godeva, presso la corte medicea, il fratello Costantino Amoroso. Questi era capitano di una galea da guerra della marina ducale, il quale, spesso, rendeva conto direttamente a Cosimo I de' Medici dell'esito delle azioni volte a contrastare la costante minaccia rappresentata dalle incursioni dei corsari barbareschi. Per questo tramite, Domenico Amoroso prospettò a Firenze la possibilità di importare bovini dalla Moldavia a prezzo molto conveniente;

Lăpușneanu [Tre lettere ducali al principe Alexandru Lăpușneanu], in: *Revista Istorică* 19,1-3 (1933), pp. 36-39; Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 80; Luca, *Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 3.

30 Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 75; Pippidi, *I Paesi Romeni e Venezia* (vedi nota 27), p. 29; Luca, *Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 3.

31 Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. 1 (vedi nota 24), p. 245; Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 80; Luca, *Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 3.

32 Fara, *Il commercio di bestiame ungherese verso la Penisola italiana* (vedi nota 8), pp. 17-18.

ragion per cui nel 1560, di ritorno dai Principati Romeni, si trovava ad Ancona, in attesa della lettera che gli conferisse l'incarico di agente di commercio del Ducato di Firenze e che, alla bisogna, era stata sollecitata da Livorno, dal capitano Costantino Amoroso, con l'epistola inviata a Cosimo I de' Medici il 18 giugno:

“Mio fratello, che si domanda Domenico Amoroso, venuto dalle parte della Valacchia a Venetia, nel qual luogo <h>a parlato a un gentilomo Merianus, el qual è homo di Alessandro Vaivoda di Valacchia, venuto a posta a Venetia p<er> far mercato di vinti milia buoi l'an<n>o, se tanti ne vogliono i Venetiani, e p<er>ché i detti Venetiani no<n> l'<h>anno risoluto ancora, con dise aspetassi una settimana o dua, <h>a pregato mio fratello che io parli con V<ostra> E<ccellenza> Ill<ustrissi>ma per intendere se quella vuol convenire seco, che s'obbligherà chel Vaivoda gniene manderà ogni anno quella quantità che accomoderà a V<ostra> E<ccellenza> Ill<ustrissi>ma, e quanto a' pregi sogliano valere di là ...³³ [?] l'an<n>o da giovo, dipo<i> ci sono le condotte e spese. Però se accomoda alla E<ccellenza> V<ostra> servirsene, bisognerebbe che quella facessi scrivere una l<ette>ra a mio fratello in Ancona e darli la comm<issio>ne di che somma di bestiame quella ne vuole, p<er>ché opererà con quello homo del Vaivoda, siano condotti a Fiorenza e in sulla prima condotta farne el mercato, e così si potrebbe andar seguitando qualche anno, tanto che<'>l paese s<'>andossi empiedo, simile ne<lla> comodità di havere delle cavalle e cavalli a buon mercato, che piacendole ne potrebbe condur qualche dozzina del<l'> una e del<l'> altra sorta, si<c>ché risolvendosi a questo bisogno che V<ostra> E<ccellenza> Ill<ustrissi>ma facci scriver presto a mio fratello in Ancona p<er>ché è in sulla partita con quel gentilomo e solo aspettano questa risposta, e p<er>ché io conosco quel<l'> homo de<'> Vaivoda; è gran gentilomo e appresso al S<igno>re gli sarà facile che V<ostra> E<ccellenza> Ill<ustrissi>ma sia servita, e mio fratello ne farà ogni opera seco, el quale m'<h>a scritto come quella vedrà che sarà con questa, e bisogniamo che io facci una cosa più che un'altra, quella mi comandi che io non mancherò alla quale desi<der>o felicità perpetua”.³⁴

Dalla lettera di Costantino Amoroso emergono importanti notizie riguardanti le trattative avviate da Alessandro Lăpușneanu con le autorità veneziane: l'inviato del principe di Moldavia, un certo gentiluomo di nome Merianus, avanzava a Venezia la proposta di rifornire annualmente il mercato marciano di 20 000 capi di bovini. E poiché i veneziani prendevano tempo e non sembravano disponibili ad accogliere la proposta, Domenico

33 Illeggibile.

34 ASF, Mediceo del Principato, b. 485, fol. 349r-v.

Amoroso, fiutato l'affare, ebbe l'idea di suggerire all'inviato del principe di Moldavia una soluzione alternativa: dirottare la merce sul mercato fiorentino, da lui ritenuto più remunerativo. A Costantino Amoroso spettava il compito di intervenire presso il Duca di Firenze per indurlo a favorire l'affare, prospettando allettanti possibilità di guadagno e legami commerciali vantaggiosi con la Moldavia, la quale era in grado di garantire l'esportazione di una quantità di bovini adeguata alle richieste del mercato toscano. Mentre Venezia si riforniva costantemente in Europa Orientale, dove i mercanti veneti acquistavano varie materie prime e diversi prodotti alimentari, inclusi i bovini da carne, al Ducato di Firenze mancavano le occasioni per arrivare a sfruttare questa fonte di approvvigionamento, le cui potenzialità, ora, venivano sottoposte dai fratelli Amoroso all'attenzione di Cosimo I de' Medici.

Nel 1560, i mercanti veneziani Giuseppe de' Francisci e Giambattista di Brescia avevano presentato al principe Alessandro Lăpușneanu l'offerta di importare dalla Moldavia un rilevante numero di bovini l'anno per sopperire al fabbisogno del mercato veneziano.³⁵ Le autorità centrali della Serenissima intendevano demandare ai mercanti cittadini e sudditi veneziani i traffici che intercorrevano tra la Repubblica di S. Marco e i Principati Romeni, senza interferire e lasciando quindi all'iniziativa privata l'andamento degli scambi. Domenico Amoroso, invece, si rivolgeva a Cosimo I de' Medici per avvalersi del sostegno ducale nell'avviare un'attività commerciale che egli riteneva di utilità per la comunità fiorentina e redditizia per la sua famiglia. Allo scopo di accelerare al massimo i tempi, fiducioso nell'ottenimento del sostegno ducale per conseguire gli obiettivi che si era prefissato, Domenico Amoroso si rivolse in prima persona a Cosimo I de' Medici, indirizzandogli da Ancona una lettera datata 29 giugno 1560, in risposta alle disposizioni ricevute dal Duca di Firenze una settimana prima, il 22 giugno:

“Ill<ustrissi>mo et E<cce>ll<entissi>mo S<ign>or<e>,
 habbio havuto una di V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma di 22 di junio ... p<er>
 la causa di bovi che devo trattar il prezo [con] q<uel>lo homo di Vaivoda, et che
 V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma si contenta p<er> doi op<pur>e p<er> quattro
 milia bovi. Il predetto homo era venuto a Venetia mandato dal Vaivoda di Moldavia
 p<er> trattar una partita grande di una som<m>a grande di bovi con quella Signoria
 di Venetia. Et ancora al<l>a mia partita di dit<t>o locho non ha havuto risolutione
 et subito che havuta la risolutione [di] partenza; et il dit<t>o homo è amico mio
 grande et li ho dit<t>o che V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma atenderia di qualche

35 Nicolae Iorga, Venezia ed i Paesi Romeni del Danubio fino al 1600, in: Carlo Cipolla et alii (a cura di), Scritti storici in memoria di Giovanni Monticcolo, Venezia 1922, pp. 298–299.

milia, et mi ha dit<t>o che lo notificarà a V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma che verrà quel<l>o partito che faza q<uel>la Signoria di Venetia faza ancora con V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma; et subito che hebi la risposta di V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma, ho scritto a Venetia p<er> saper et lì è partito ancora il dit<t>o homo et si non è ancora partito anderò a Venetia e vederò quello che volle p<er> condursi in Ancona boni bovi e tratterò il partito et avanti che condur<r>à il dit<t>o partito a V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma sarà avisato. Se p<er> caso sia partito il dit<t>o homo, piasiando a V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma tratterò il dit<t>o partito in Vlachia con il Voivoda, p<er>chè fra pochi zorni p<ar>tirò ancora per dit<t>o locho per via di Ragusa, altro non dirò che restar minimo et fedelle servitor di V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma p<er> amor di mio fr<atel>lo, con che humilmente li baccio le mani ...”³⁶

Da questa fonte veniamo a sapere che il Duca di Firenze era disposto, in linea di massima, ad accogliere la proposta di avviare l'importazione di bovini dalla Moldavia, ma che, al momento, riteneva più che sufficiente l'acquisto di un numero più contenuto di capi: tra i 2 000 e i 4 000 l'anno. Domenico Amoroso, dal canto suo, auspicò il fallimento dei negoziati avviati dall'inviato del Lăpuşneanu con le autorità marciane, al fine di dirottare su Firenze le mandrie di bovini che il principe di Moldavia aveva destinato al mercato veneziano. Giovanni Quorli infatti, inviato dal Lăpuşneanu a Venezia, a trattare l'affare insieme al già menzionato Merianus, lasciò la città lagunare per raggiungere il porto anconetano, probabilmente con l'intenzione di imbarcarsi sul primo mercantile raguseo diretto alla foce del Danubio. Ad Ancona, l'Amoroso si incontrò con il Quorli, della cui amicizia si vantava, e qui i due ebbero modo di concordare sulla possibilità di indirizzare a Firenze le partite di bovini della Moldavia. Nel giugno del 1560, quindi, Domenico Amoroso esortava il fratello Costantino ad ottenere il supporto dell'autorità ducale per l'avvio dei traffici di bovini, promettendo di dividere i guadagni con lui: “qualche guadagno lo spartiremo come fratelli”.³⁷ Pare che il Duca di Firenze indugiasse. Lo dimostra il fatto che il 10 agosto 1560, trovandosi ancora nello scalo anconetano, Domenico Amoroso insistesse nel chiedere a Cosimo I de' Medici una lettera d'incarico per trattare l'affare con il principe di Moldavia:

36 ASF, Mediceo del Principato, b. 485, fol. 489.

37 Ibid., fol. 350r-v.

“Ill<ustrissi>mo et Ecc<elen>tissimo S<igno>r<e>,
Per la altra mia habio notificatto a V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma il bisogno
questo solamente per dir a V<ostra> S<ignoria> Ecc<elen>tissima che non aspetto
altro, solamente la risposta di V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma poi seguir il mio
viaggio p<er> che sono repoditto, como ho ditto a V<ostra> Ecc<ellen>za p<er> la
altra mia. Mi fazer bastarò et ...³⁸ di V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi> maper mostrar
ava<n>ti al S<igno>r bisognerà una esa di altro tenor, pregando V<ostra> Ecc<ellen>za
mi mandi risposta p<er> vegnir lo ditto viaggio et prego Iddio di far cosa che piazerà
a V<ostra> Ecc<ellen>za per ché io no<n> habbio altro.”³⁹

La tenacia di Domenico veniva assecondata dal fratello Costantino, ufficiale della marina
medicea, ormai convinto delle potenzialità di guadagno che derivavano dall'affare e del-
l'utilità di approvvigionare Firenze attingendo a un mercato in grado di fornire rilevanti
quantità di prodotti alimentari e materie prime. Pertanto, il 21 agosto 1560, Costantino
Amoroso si rivolgeva così a Cosimo I de' Medici:

“Ill<ustrissi>mo et Ecc<ellentissi>mo S<igno>r Ducha,
Mio fratello mi <h>a mandato a dire quel<lo> lui aspetta, una lit<t>era di V<ostra>
E<ccellenza> Illustrissima e subito partirà p<er> la Vlachia, cossi suplich a V<ostra>
E<ccellenza> si degni mandar, p<er> que<llo> spero a S<igno>r Id<d>io mi farà amo-
re in questo negotio fra il Vaivoda e V<ostra> E<ccellenza>, altro il S<igno>r Id<d>io
felice prosperi V<ostra> E<ccellenza> sempre.”⁴⁰

Il Duca di Firenze, com'è probabile, si lasciò persuadere dalle proposte dei due fratel-
li e dalla prospettiva dei guadagni che potevano derivargli dal commercio dei bovini
importati dall'Europa Orientale. Dovette spedire quindi, dopo lunghi tentennamenti,
la lettera di incarico che consentiva a Domenico Amoroso di presentarsi alla corte del
principe di Moldavia in veste ufficiale e non come un semplice mercante che cercasse
per sé un facile guadagno. Non sappiamo quando Domenico sia giunto nei Principati
Romeni, ma supponiamo che si trovasse nella Moldavia meridionale già nell'autunno del
1560. Brăila e Galați, porti ubicati sul tratto inferiore del Danubio, erano all'epoca gli
scali attraverso i quali transitava la quasi totalità delle merci trasportate per vie d'acqua in
entrata e in uscita dal territorio della Valacchia e della Moldavia. Fu in questa area, ad alta

38 Illeggibile.

39 ASF, Mediceo del Principato, b. 486, fol. 113.

40 Ibid., fol. 286.

intensità di traffici commerciali, che Domenico Amoroso risiedette, nell'entourage dei mercanti italiani e ragusei già ben radicati nell'area portuale danubiana. Così, il 26 aprile 1561, trovandosi a Brăila, porto occupato nel 1538 dall'esercito di Solimano il Magnifico e successivamente annesso alla Provincia di Rumelia della Porta ottomana, Domenico Amoroso informava Cosimo I de' Medici dell'arrivo in Moldavia di un inviato veneziano incaricato di negoziare l'acquisto *in loco* di 20 000 capi di buoi, di pellami bovini e di vino moldavo; incarico finito in un nulla di fatto poiché il principe di Transilvania aveva negato l'autorizzazione al transito delle mandrie:

“Ill<ustrissi>mo et Ecell<entissi>mo S<ign>or<e>,
 P<er> il passato no<n> habio scritto a V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma p<er> la
 invernata grande che ha fatto in questi paesi di Vlachia maggior, che no<n> potria
 andar de locho in locho. Notifico a V<ostra> S<ignoria> Ecell<entissi>ma como la
 S<igno>ria di Venetia hanno mandato uno gentilhomo [a] q<uel>lo homo di Vaivoda
 [e] insieme al ditto Vaivoda di Moldavia p<er> tratar il p<ar>tito di bovi n<umer>o
 vinti millia e parechi milia pezii di corra e parechi milia cantara di vini. La qual
 cosa ancora no<n> se [*pro* „sè“] concluso nulla p<er>ché la reginale [sic!] maestà di
 Transilvania no<n> si vole dar passo di pas<s>ar ditti bovi. E così mi ha parscri-
 to [sic!] di no<n> parlar q<uel>lo ditto Vaivoda, intanto no<n> veda q<uel>la cosa
 haverà efetto. Se haverà efetto trat<t>erò le partite di V<ostra> S<ignoria> Ill<ustris-
 si>ma et ava<n>ti che concluda V<ostra> S<ignoria> Ecell<entissi>ma sarà avisatto
 di ogni cosa. Se no<n> haverà efetto ancora avisarò V<ostra> S<ignoria> Ill<ustris-
 si>ma; altro no<n> dirò che esser fidele e minimo s<er>vitor di V<ostra> S<ignoria>
 Ecell<entissi>ma che Id<d>io felice la prosperi“.⁴¹

Domenico Amoroso, ovviamente, intendeva sfruttare l'opportunità che aveva a portata di mano, ossia quella di inserirsi nell'esportazione di bestiame dai Principati Romeni verso la Penisola italiana, per indirizzare almeno una parte delle mandrie sul mercato fiorentino; a tal fine faceva affidamento sulla propria abilità ed esperienza mercantile, sull'interessamento delle autorità ducali toscane e sull'auspicabile disponibilità di capitali pubblici e privati che contribuissero alla buona riuscita dell'affare. Ulteriori notizie sull'andamento delle trattative risalgono all'autunno dello stesso anno, quando l'Amoroso prospettava a Cosimo I de' Medici un'imminente svolta nella “causa di bovi”. Lasciando intendere un rapporto epistolare mai interrotto col Duca di Firenze durante la primavera e l'estate del 1561, la lettera inviata dall'Amoroso il 10 settembre 1561 a Cosimo I, dalla cittadina di

41 ASF, Mediceo del Principato, b. 489, fol. 286.

Bârlad, nella Moldavia meridionale, riferiva la piena disponibilità del principe Alessandro Lăpușneanu a spedire sul mercato toscano un rilevante numero di capi di bestiame tramite le consuete vie terrestri che giungevano sulla costa dalmata. Da qui le mandrie sarebbero state trasportate sull'altra sponda dell'Adriatico, ad Ancona, e convogliate sulle strade che collegavano lo scalo pontificio alla capitale medicea:

“Ill<ustrissi>mo et Ecell<entissi>mo S<ign>or,
Per mie altre habio scritto a V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma il tut<t>o, la p<re-
se>nre p<er> notificar a V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma como habio p<ar>latto
p<er> la causa di bovi et il s<ign>or volle far rischatto dentro nel suo paese liberi
di tuti li dazii, di altro no<n> se volle impachiar me<n>te. Et p<er>ché V<ostra>
S<ignoria> Ill<ustrissi>ma mi disse che li g<ui>darà in Ancona il ditto s<ign>or ditti
bovi. No<n> habio voluto p<ar>lar altro solame<n>te dar notitia a V<ostra> S<igno-
ria> Ecell<entissi>ma come piacia e quella che io semp<er> sarò fidelissimo s<er>vitor
di V<ostra> S<ignoria> Ill<ustrissi>ma dove mi troverò et dove mi comanderà sarò
promptisimo; altro no<n> dirò che esser fedelle e minimo s<er>vitor di V<ostra>
S<ignoria> Ecell<entissi>ma che Id<d>io felice la prosperi”.⁴²

Ma la sconfitta che Alessandro Lăpușneanu subì a Verbia (8/18 novembre 1561) determinò la sua cacciata dal trono di Moldavia, su cui si avvicinò l'avventuriero greco Jacobo Basilikos Despota, costringendo l'ex principe a riparare nell'Impero Ottomano. Il Lăpușneanu, dapprima mandato in esilio dal sultano sull'Isola di Rodi, tornò in Moldavia solo nel novembre del 1563. Dunque, la sconfitta e la cacciata del Lăpușneanu vanificarono in un sol colpo tutti gli sforzi di Domenico Amoroso, per cui l'agognato progetto di importazione di bovini dalla Moldavia fin sul mercato fiorentino non trovò mai realizzazione. Con il pragmatismo che lo contraddistingueva, il nuovo principe di Moldavia, Jacobo Basilikos Despota, seppe approfittare⁴³ dell'opportunità concessagli dai negoziati commerciali avvenuti nel 1560–1561 tra gli inviati del Lăpușneanu e le autorità della Repubblica Veneta, così come del diretto interessamento di mercanti come Giuseppe de'

42 ASF, Mediceo del Principato, b. 490, fol. 136.

43 Pungă, Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu (vedi nota 24), p. 75; Pippidi, I Paesi Romeni e Venezia (vedi nota 27), p. 29; Luca, Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu (vedi nota 24), p. 3.

Francisci e Giambattista di Brescia; pertanto, nell'estate del 1563, fece giungere un carico di bovini nella Penisola italiana.⁴⁴

Domenico Amoroso restò a lungo impegnato nel commercio tra la Penisola italiana e l'Europa Orientale, più probabilmente come agente di vari mercanti veneziani e ragusei; ma non si esclude che abbia agito anche in proprio, in occasioni determinate dalla tipologia delle merci e dalle prospettive di guadagno. Nel 1583, una fonte veneziana lo attesta nel porto di Galați, il principale scalo della Moldavia e uno tra i più importanti centri di transito sulla via percorsa dai carichi di vino cretese destinati al mercato polacco.⁴⁵ Nel 1584, insieme ad altri sette mercanti italici e greci, Domenico Amoroso sottoscriveva in qualità di testimone un atto notarile che confermava l'arrivo nel porto di Galați, risalente all'anno prima, delle merci appartenute a Raffaele Turrigilia e trasportate dal mercantile S. Nicolò, posto sotto il comando del capitano Giorgio Lutrario.⁴⁶ È l'ultima testimonianza che ci giunge dalle fonti del tempo sull'attività di Domenico Amoroso. Non sappiamo se sia rientrato in Italia o se sia deceduto in Moldavia. Il suo tentativo di inserirsi nel commercio internazionale dei bovini, rifornendo così il mercato fiorentino di bestiame importato dalle terre romene, fu un'iniziativa commerciale importante, seppur non riuscita, nella storia degli esigui rapporti economici intercorsi nel periodo preindustriale tra Toscana e Principati Romeni.

Le fonti relative alle attività commerciali intraprese da Domenico Amoroso contengono importanti dati sull'economia agraria dei Principati di Moldavia e Valacchia nella seconda metà del Cinquecento: innanzitutto le potenzialità di esportazione di bestiame, in particolare bovino e ovino; quindi, le dinamiche del mercato locale e la diffusa presenza di mercanti stranieri, soprattutto greci, italici e ragusei; ancora, una consistente ma poco variegata attività commerciale, sia per le importazioni che per le esportazioni; infine, la presenza di capitali stranieri e di comunità forestiere nelle città portuali situate sul tratto inferiore del Danubio. L'episodio che vide protagonista Domenico Amoroso, un mercante finora ignorato, offre quindi uno spaccato di vita economica dell'Europa Orientale in un periodo di particolare importanza. È questa, infatti, l'epoca di massimo sviluppo del redditizio commercio del vino cretese, che aprì la strada all'incremento delle esportazioni, dai Principati Romeni, di notevoli quantità di materie prime di origine agro-pastorale e di vari prodotti alimentari.


44 Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. 1 (vedi nota 24), p. 245; Pungă, *Țara Moldovei în vremea lui Alexandru Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 80; Luca, *Alcune considerazioni concernenti una lettera di Alessandro Lăpușneanu* (vedi nota 24), p. 3.

45 ASVe, Bailo a Costantinopoli. Atti Protocolli, b. 264, fol. 5v-6v.

46 Ibid.

Cristian Luca

ORCID[®]

Cristian Luca  <https://orcid.org/0000-0002-6211-3954>